

COMUNICATO STAMPA

Infermieri in farmacia, ma “orfani” nelle Università

Bazzana: il Ministero del Welfare e quello dell'Università devono dialogare. Non è pensabile che con una mano si offrano opportunità e con l'altra si tolgano autonomia formativa e professionale.

E' di ieri l'annuncio che presto gli infermieri potranno essere presenti in farmacia, oltre che negli studi dei medici di base, per realizzare la continuità dell'assistenza che rappresenta per moltissime persone una risposta e una sicurezza a tutela della loro salute. All'interno dei 7.500 infermieri iscritti all'Albo della nostra Provincia, ci sono circa 600 liberi professionisti, che potrebbero svolgere questa nuova e rilevante funzione.

“E' un'opportunità per la nostra professione- *afferma Ermellina Zanetti Vicepresidente del Collegio degli Infermieri bresciani*- resa possibile dall'autonomia a fatica conquistata. Fino a 15 anni fa l'infermiere era il braccio destro del medico, dal quale dipendeva: oggi, l'infermiere è un professionista che valuta i bisogni di salute, eroga interventi assistenziali e collabora con le altre professioni in pari dignità. Nella nostra Provincia abbiamo già avviato un confronto con i farmacisti per individuare i possibili ambiti di collaborazione”.

Ma l'attenzione degli infermieri è in questi giorni rivolta alla messa in pericolo di quella autonomia professionale che ha reso possibile, negli ultimi anni la crescita culturale della categoria come spiega il Presidente del Collegio degli Infermieri bresciani, Stefano Bazzana: “Nell'ambito della riforma dell'università rischiamo che il settore scientifico disciplinare delle Scienze infermieristiche generali, cliniche e pediatriche sia soppresso mettendo in serio pericolo l'autonomia nella formazione degli infermieri, che è alla base dell'autonomia professionale. Non sarà infatti possibile un'autonoma selezione dei docenti di Scienze Infermieristiche, cioè il gradino più importante per una formazione che valorizzi la peculiarità della professione di infermiere.”

“Non crediamo possibile che il nostro Paese voglia privare il proprio sistema sanitario del contributo autonomo del mondo infermieristico, che nei Paesi più avanzati non solo è ritenuto indispensabile per l'organizzazione dei servizi di assistenza e cura, ma soprattutto ha dimostrato di ottenere risultati di qualità- *prosegue Zanetti*- . Naturalmente siamo tutti impegnati per evitare che ciò accada e siamo onorati che esponenti della medicina e delle istituzioni abbiano dichiarato la loro contrarietà alla riduzione dell'autonomia culturale della professione infermieristica”.

“La collaborazione con i medici di medicina generale, i farmacisti, oltre alla qualificata presenza in tutti i luoghi della cura e nella case dei nostri cittadini – *afferma Bazzana*- è possibile solo se fondata su una formazione specifica per una

professione autonoma e competente: senza il contributo originale dell'infermiere si rischia un impoverimento della qualità dei servizi prestati”.